CXLVII. SEDUTA

SABATO 5 FEBBRAIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Disegni di legge:
(Presentazione) . . . . . *Pag.* 5187
(Deferimento a Commissioni permanenti) . 5173

Disegno di legge di iniziativa parlamentare
(Ritiro) 5174

Interpellanza (Annuncio) 5193

Interrogazioni:
(Annuncio) 5194
(Svolgimento):
LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 5174, 5178, 5182
MILILLO 5176
PIEMONTE 5179
MANCINI 5182
RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 5184
ZELIOLI 5184
PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 5185
CARISTIA 5185
MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 5186, 5188
MUSOLINO 5187
SPEZZANO 5188
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5188, 5189, 5193
LEPORE 5189
PICCHIOTTI 5190
BIBOLOTTI 5191
BARONTINI 5193

Mozione (Annuncio) 5194

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame ed alla approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno) il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Romano Antonio: « Aggregazione dei Comuni di Floresta e di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Randazzo » (258) e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Terracini: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1947, n. 1492, concernente la riammissione in servizio dei dipendenti statali dichiarati dimissionari d'ufficio anteriormente al 28 ottobre 1922, per aver partecipato ad agitazioni sindacali antifasciste » (257);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

e marina mercantile) il disegno di legge: « Modifiche alla dizione della lettera *b*) dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 febbraio 1947, n. 101, concernente la spesa di 25 miliardi per contributi straordinari all'A.N.A.S. » (259).

Ritiro di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bubbio e Tartufoli hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge, presentato il 4 dicembre 1948, concernente le norme per agevolare le procedure di dichiarazione di morte presunta dei dispersi nella guerra 1940-1945 (157).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il Senato di consentire, data l'assenza di alcuni Sottosegretari, che si inizi lo svolgimento delle interrogazioni da quella presentata dall'onorevole Milillo ed altri ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito e do lettura dell'interrogazione in parola:

« Per conoscere il loro pensiero circa l'arresto avvenuto nella notte del 24 novembre u. s. di numerosi cittadini di Pisticci (Matera), rei di aver chiesto l'applicazione dell'ordinanza con cui quella Commissione comunale di collocamento avviava 87 braccianti al lavoro presso l'Azienda agraria « Terzo Cavone » e in particolare per sapere se, a giudizio di essi Ministri, sia fuori della legge chi non esegue o non fa eseguire i provvedimenti delle Commissioni di collocamento ovvero chi ne reclama l'esecuzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale per rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io mi trovo di fronte a questa alternativa: o rispondere con tre parole, dicendo: « attualmente l'ordine è pienamente ristabilito e si è data esecuzione integrale alle decisioni della Commissione provinciale del 15 novembre u. s., ovvero rifare tutta la storia, ciò che rappresenta una specie di quadratura del circolo, giacchè io l'ho studiata quattro volte e non ne ho mai capito gran chè.

Comunque posso leggere la storia di quanto è avvenuto.

Dalle risultanze degli accertamenti compiuti in merito agli incidenti lamentati dagli onorevoli interroganti sono emersi i seguenti elementi utili a chiarire i fatti che hanno determinato l'arresto di alcuni lavoratori nella azienda agraria di « Terzo Cavone ». La contesa che ha dato origine agli incidenti oggetto della interrogazione, si svolge fra tre comuni della provincia di Matera: Montalbano Ionico, Pisticci, Bernalda e verte sulla materia regolata dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 929 del 1947, il quale stabilisce che in caso di completo assorbimento di lavoratori agricoli in un comune e di un'ulteriore capacità di occupazione, potranno essere avviati, a cura della Commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura, a quelle aziende di esso che non abbiano raggiunto il carico massimo di mano d'opera prescritto dal decreto prefettizio, lavoratori disoccupati di altri comuni della provincia. Il Comune di Montalbano ha sufficienza di territorio in relazione alle unità lavorative agricole bisognose di lavoro, quello di Pisticci parimenti, per quanto la popolazione bracciantile sia la più folta di tutta la provincia, quello di Bernalda al contrario denuncia una sistematica deficienza nelle possibilità di assorbimento di lavoratori per la ristrettezza dell'agro relativo. Già in sede di applicazione del decreto prefettizio nell'annata agraria 1947-1948, si ravvisò la necessità di rimediare alla situazione deficitaria del Comune di Bernalda e, con decisione della Commissione provinciale, si giunse ad una regolamentazione che ha avuto efficacia per tutta la durata dell'annata stessa. Decaduto, per lo spirare del termine, il decreto prefettizio predetto, anche la regolamentazione particolare relativa ai comuni sopraccennati, attuata ai sensi del citato articolo 9 del decreto legislativo n. 929, è venuta a cessare. Il Prefetto di Matera, ottenuta l'autorizzazione dalla Commissione centrale della massima occupazione in agricoltura per la disciplina

dell'imponibile anche per l'annata agraria 1948-1949, in attesa che la Commissione provinciale gli fornisse elementi per l'emissione del decreto prefettizio per l'annata stessa (la Commissione provinciale non avendo ancora esaurito i propri lavori), in data 27 ottobre 1948 ha emesso un decreto provvisorio per il quale hanno effetto nei mesi di novembre-dicembre 1948, le stesse norme del precedente decreto prefettizio già valevole per l'annata agraria 1947-1948, mentre per quanto riguarda le emigrazioni previste dall'articolo 9 del ripetuto decreto legislativo n. 929, si precisa che dovrà provvedere con propria determinazione la Commissione provinciale, venendosi così a stabilire chiaramente che la regolamentazione 1947-1948 era da considerarsi decaduta e che l'imponibile di mano d'opera era circoscritto tra i lavoratori al territorio dei rispettivi propri comuni. La regolamentazione delle migrazioni per l'anno 1947-1948 disponeva che:

1° i lavoratori che rimanevano disoccupati a Bernalda sarebbero stati inviati in agro (confinante) di Pisticci, nella tenuta San Teodoro (circa 1900 ettari);

2° il territorio di Pisticci, privato di tale tenuta, avrebbe trovato compensazione con l'avviamento di una parte dei propri disoccupati nella tenuta Terzo Cavone (circa 2200 ettari) dell'agro di Montalbano Jonico. Poichè, come già detto, il decreto prefettizio d'imponibile per la corrente annata agraria rinviava alla Commissione provinciale la regolamentazione delle migrazioni di lavoratori fra i tre comuni, decadeva quella in vigore per l'annata 1947-1948 di cui testè si è fatto cenno. Ora è avvenuto che mentre la commissione comunale per la massima occupazione in agricoltura di Montalbano, giustamente ritenendo decaduta la regolamentazione per l'annata agraria 1947-1948, avviava i propri disoccupati nella tenuta di Terzo Cavone facente parte della circoscrizione territoriale del comune stesso, la commissione comunale per la massima occupazione in agricoltura di Pisticci, ritenendo al contrario vigente la regolamentazione dell'anno precedente, avviava anche essa i propri lavoratori nella tenuta di Terzo Cavone in territorio di Montalbano in cambio della tenuta di San Teodoro nel proprio territorio, ove venivano avviati i disoccupati di Bernalda. Da tale situazione ne è derivato che i lavoratori di Pisticci furono respinti dalla tenuta di Terzo Cavone ove avevano trovato occupazione i lavoratori di Montalbano. Portato l'incidente all'esame della Commissione provinciale, questa si riuniva il 15 novembre, e con l'adesione dei sindaci di Montalbano, Pisticci e Bernalda decideva che i lavoratori di Bernalda sarebbero stati ritirati dalla tenuta di S. Teodoro in agro di Pisticci e avviati nella tenuta di Terzo Cavone in agro di Montalbano, mentre la commissione comunale di Pisticci avrebbe ripreso nella sua giurisdizione la tenuta San Teodoro esistente nel proprio agro e vi avrebbe avviato i propri disoccupati, invece che alla tenuta di Terzo Cavone in agro di Montalbano. Il giorno 16 avrebbe dovuto aver luogo il relativo movimento ad opera dei sindaci dei tre comuni i quali avevano sottoscritto il predetto accordo. Invece, il sindaco di Bernalda non ritirò i lavoratori del proprio Comune dalla tenuta San Teodoro sicchè, quando vi pervennero quelli di Pisticci furono respinti dai proprietari dell'azienda. In tal modo i lavoratori di Pisticci si trovarono privati di una parte del proprio territorio ai fini dell'imponibile, senza poter disporre di parte corrispondente fuori dell'ambito del loro comune. Si rileva così come l'origine degli incidenti sia da attribuirsi all'operato prima della Commissione di Pisticci e per essa del Sindaco, che, in mancanza di una idonea e legale disposizione dell'organo legittimamente autorizzato (Commissione provinciale) ha avviato nel territorio di Montalbano 87 lavoratori, e quindi all'azione della commissione di Bernalda che non ha attuato la deliberazione della Commissione provinciale del 15 novembre a cui il sindaco aveva aderito. L'Ufficio del lavoro di Matera riconvocò i sindaci interessati per il 19 novembre, ma, per impedimento del sindaco di Montalbano, la riunione dovette essere differita al 22 successivo. Sotto quest'ultima data finalmente la detta Commissione provinciale potè riunirsi al fine di regolare la anormale situazione determinatasi e, poichè erano mancanti alcuni elementi di giudizio, si trasferì, per iniziativa dell'Ufficio del lavoro di Matera, dal Prefetto, ove fu convenuto che dal 23 novembre 1948 al 2 dicem-

bre dello stesso anno, 60 lavoratori degli 87 disoccupati di Pisticci andassero ancora a lavorare nel territorio di Montalbano alla tenuta di Terzo Cavone e dal 3 dicembre in poi si dovesse dare esecuzione all'accordo stabilito il 15 novembre con l'adesione dei tre sindaci interessati.

Senonchè, essendosi frattanto inasprita la situazione, la organizzazione sindacale di Pisticci, riunita l'assemblea dei braccianti, deliberò lo sciopero e l'occupazione delle aziende San Basilio e San Teodoro, in agro di Pisticci, e Terzo Cavone, in agro di Montalbano, al fine di ottenere il totale ingaggio degli 87 lavoratori disoccupati di Pisticci, che già, come sopra si è accennato, il 10 novembre furono respinti dall'azienda Terzo Cavone.

In relazione alla decisione di tale agitazione, mentre presso l'Ufficio provinciale del lavoro prima, e in Prefettura poi, si svolgevano le discussioni per regolarizzare nel senso sopra indicato la situazione, nell'azienda Terzo Cavone si presentò una massa di diverse centinaia di contadini di Pisticci, i quali ingiungevano al personale in tale azienda impiegato, di sospendere il lavoro ed ottenevano la redazione di un verbale nel quale il titolare dell'azienda stessa s'impegnava a mantenere al lavoro gli 87 lavoratori di Pisticci per 18 giorni a decorrere dal 23 novembre.

Non vi è dubbio che in tale circostanza furono usate violenze e minaccie, in quanto solamente allo scadere del giorno successivo 23 novembre, intervenute numerose forze di polizia da Matera (il giorno precedente all'azienda Terzo Cavone era andato il maresciallo comandante la stazione carabinieri di Montalbano con due soli militi), l'ordine nella tenuta fu ristabilito, allontanando gli scioperanti. In tale occasione fu avanzata denuncia di estorsione perpetrata a danno del titolare dell'azienda, il quale avrebbe sottoscritto l'accordo in stato di coartazione della propria volontà.

Attualmente l'ordine è pienamente ristabilito e si è data esecuzione integrale alle decisioni della Commissione provinciale del 15 novembre ultimo scorso.

Premesso che l'applicazione dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 929 del 1947 urta contro una molteplicità di interessi costituiti nei Comuni destinati all'immigrazione, interessi che sono sostenuti dai sindaci, dalle Associazioni sindacali dei lavoratori e da quella degli agricoltori, i quali tutti non gradiscono elementi forestieri e sono uniti nel conservare le possibilità d'impiego di lavoro esistenti nei propri Comuni, non v'ha dubbio che i disordini lamentati debbono imputarsi alla intemperanza della organizzazione sindacale, la quale, pur conoscendo che il giorno 22 la contesa sarebbe stata risolta, sotto la stessa data volle far pesare una agitazione alla quale fu impresso un innegabile carattere di violenza.

Ad ogni modo il Ministero del lavoro, di concerto con quello dell'interno, si è riservato di approfondire gli accertamenti tuttora in corso, al fine di adottare i provvedimenti del caso qualora ne emergessero responsabilità da imputarsi ai dipendenti organi periferici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Non posso dichiararmi soddisfatto e credo che nemmeno il Sottosegretario debba essere soddisfatto, dal momento che egli stesso ha detto di non aver potuto rendersi conto con chiarezza di questa situazione.

La verità è ben diversa da quella esposta nella relazione *ad usum delphini* che il Sottosegretario ha letto.

La verità è che l'azienda di « Terzo Cavone » è sita nella zona nevralgica del latifondo di Metaponto, di quel latifondo che, come ha espresso il fascismo della Basilicata nel 1920, 1921 e 1922, così oggi prepara, con la compiacente indulgenza di chi dovrebbe far rispettare la legge, nuove forme di reazione.

La Commissione comunale di Pisticci era nella piena legalità quando avviava all'Azienda agraria di « Terzo Cavone » quegli 87 braccianti, perchè prima della legge del 16 settembre 1947 vigeva un accordo annuo per il quale l'azienda « Terzo Cavone », pur facendo parte dell'Agro di Montalbano Ionico, veniva assegnata, ai fini della disoccupazione, al territorio di Pisticci, per assorbirvi la mano d'opera disoccupata che a Montalbano non c'è. Vi era stato un preciso accordo in tal senso. Fu soltanto a seguito di reclami insistenti del sindaco democristiano di Montalbano Ionico,

che intendeva favorire i conduttori di quelle aziende, che la questione fu risollevata. Egli chiese che l'accordo fosse denunziato e che quell'azienda ripassasse al Comune di Montalbano. Ma la stessa Commissione provinciale non potè aderire a questa richiesta ed ancora il 2 marzo 1948, mentre il sindaco di Montalbano non aveva fatto nemmeno pervenire gli elenchi delle aziende tenute all'assorbimento della mano d'opera, la Commissione provinciale confermava che a quella azienda fossero avviati i disoccupati di Pisticci. Anche allora 80 infelici braccianti andarono a « Terzo Cavone »; ne furono respinti e, a distanza di un anno, sono ancora in credito di quelle giornate di lavoro. Quest'anno la situazione si riproduce in forme di maggior gravità. Ancora una volta la Commissione comunale era nel pieno diritto di avviare questi braccianti all'azienda; ma i conduttori dell'azienda, forti dell'appoggio di quel sindaco (del quale non si fa cenno nella relazione letta dell'onorevole Sottosegretario) forti dico di questo appoggio, i conduttori dell'azienda ancora una volta respinsero codesti lavoratori, che avevano fatto ben 25 chilometri di strada per recarsi dall'abitato alla campagna. E successivamente si ha un nuovo accordo, quello del 15 novembre, all'ufficio del lavoro di Matera, per il quale accordo si stabilisce che costoro potevano andare ad altra azienda in territorio di Bernalda. I lavoratori si recano a quest'altra azienda: ne sono ancora respinti ed ecco l'agitazione, onorevole Sottosegretario, ed ecco che tutti i braccianti di tutte quelle campagne ad un certo punto sentono il dovere ed il bisogno della solidarietà e si recano sul posto e senza alcuna violenza (si recano non per invadere le terre) una delegazione degli scioperanti, accompagnata anche dal maresciallo dei carabinieri, va dai dirigenti dell'azienda, i quali sottoscrivono spontaneamente una dichiarazione con cui accettano finalmente di dar corso alla deliberazione della commissione di collocamento. Questa è la realtà dei fatti. Ma questo episodio potrebbe anche apparire trascurabile qui in quest'aula, che è come la scogliera contro cui gli avvenimenti del Paese si frangono come le onde del mare. Qui si è spesso poco sensibili a queste cose, ma la realtà è quella di una situazione che io intendo denunziare attraverso questo episodio, la situazione di quelle zone in cui la legge, che dovrebbe imporre l'assorbimento della mano d'opera, la vostra legge del 16 settembre, viene sistematicamente violata. Ecco perchè io chiedevo nella mia interrogazione di sapere se, secondo l'intendimento di questo nostro Governo, siano contro la legge i lavoratori, i quali chiedono in fondo l'esecuzione di un preciso deliberato della commissione di collocamento, ovvero coloro che rifiutano l'esecuzione di questo deliberato.

Questa è la situazione. Questa legge laggiù è del tutto inoperante e voi questo lo sapete. Voi sapete che non vi sono sanzioni contro i conduttori di aziende che presentano delle denunzie false, che presentano degli elenchi in cui fanno figurare un carico di mano d'opera fissa che assolutamente non risponde alla realtà. Proprio in quella zona di « Terzo Cavone » figura un'azienda con 120 donne salariate fisse, quando tutti sanno che da noi non vi sono donne salariate fisse, ma soltanto qualche donna che viene assunta di volta in volta per lavori determinati. Ci sono casi in cui i signori conduttori fanno dei contratti fittizi; fingono di avere affittato le loro aziende ai loro stessi salariati fissi e si sottraggono così alla legge e non vi sono sanzioni che si possano applicare contro di essi. Questa è quindi la situazione, ed è di sempre maggiore esasperazione. È una situazione dovuta ad una politica d'indulgenza colpevole, indulgenza verso coloro che non si rendono conto del loro dovere di provvedere, per quel che possono, anche essi, a contribuire all'assorbimento della mano d'opera. Io certamente non intendo qui fare un discorso. Mi riservo tuttavia, su questo argomento, dell'applicazione della legge del settembre 1947, di presentare una interpellanza, perchè mi pare che il problema rivesta carattere e importanza nazionale: *ab uno disce omnes*! Quello che accade da noi, accade dappertutto, ma specialmente nell'Italia meridionale.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Veramente non abbiamo mai avuto lamentele di questo tipo. Questo è il primo caso che viene lamentato.

MILILLO. Eppure ci sono agitazioni permanenti in Puglia ed in Lucania a proposito

dell'applicazione della legge sull'assorbimento della mano d'opera.

Voce da sinistra. C'è il caso di Pisticci.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Quello di Pisticci è proprio un pasticcio. È una cosa molto misteriosa.

MILILLO. L'onorevole Sottosegretario dice che l'ordine è stato ristabilito. È quello stesso ordine che si era ristabilito una volta a Varsavia. Sì, l'ordine è stato ristabilito, perchè ci sono oggi venti operai che languono in carcere e altrettante famiglie immerse nel dolore; venti famiglie che si aggiungono alle tante migliaia che in questa durissima lotta oggi espiano non certo colpe loro, ma le colpe di una politica faziosa, di una politica ipocrita, di una politica che certo non va incontro al lavoro, ma favorisce chi ancora oggi sfrutta il lavoro altrui per il proprio lucro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Piemonte al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « Per sapere se non ritenga giunto il momento di presentare un provvedimento legislativo che assicuri agli emigrati italiani per ragioni di lavoro e rimpatriati e vittime di infortunio sul lavoro, con conseguente invalidità permanente, un trattamento pari a quello fatto dalle nostre leggi agli operai vittime d'infortunio sul lavoro in patria, e ciò per ovviare sia alle eventuali manchevolezze della legislazione sociale del Paese d'immigrazione, sia per sopperire ai casi di evidente denegata giustizia; e se, nelle more degli studi necessari per tale riforma, non intenda, d'urgenza, applicare il suddetto principio ai nostri operai emigrati e rimpatriati in possesso di titoli di liquidazione d'indennità d'invalidità permanente per infortunio sul lavoro rilasciati o emessi dalle Casse o Istituti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, di Germania, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria e Polonia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Gli emigrati italiani, e in genere tutti i lavoratori italiani all'estero, alla pari di tutti coloro per i quali, mancando il versamento dei contributi, non è possibile costituire una posizione assicurativa, restano certamente fuori del beneficio assicurativo contemplato dalla legge italiana, a meno che una Convenzione internazionale, permettendo il trasferimento dei contributi dall'istituto assicuratore straniero, presso il quale il datore di lavoro dei nostri emigrati sia tenuto a versarli, all'istituto assicuratore italiano, non lo metta in condizioni di estendere ai lavoratori stessi le prestazioni per l'assicurazione infortuni.

A tale scopo appunto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto sempre accompagnare o seguire appena possibile i numerosi Accordi per l'emigrazione, da clausole o convenzioni di carattere assicurativo dirette ad estendere agli emigranti tutti i benefici previdenziali previsti per i lavoratori locali dalla legislazione del Paese di immigrazione ed ove possibile quelle eventuali maggiori provvidenze previste dalla legge italiana.

Questo si è fatto:

con la Francia, mediante gli Accordi in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo di quest'anno che stabiliscono la perfetta parità tra i lavoratori italiani e francesi di fronte alle leggi previdenziali, e in particolare alle leggi sull'assicurazione infortuni e la conservazione di tutti i benefici relativi anche nel caso di residenza del titolare o degli aventi diritto nel Paese di origine;

col Belgio, mediante gli Accordi del 30 aprile di quest'anno, contenenti clausole identiche a quelle della precitata Convenzione italo-francese;

con l'Olanda, mediante gli Accordi recentissimi del 15-20 ottobre scorso;

Allo stesso scopo Accordi sono stati stipulati o trattative sono in corso o in preparazione con tutti gli altri Paesi nei quali vi sia un certo contingente di neo-immigrati italiani, come l'Inghilterra, la Svizzera, la Svezia e il Lussemburgo. In particolare, per quanto riguarda i Paesi citati nell'interrogazione:

con l'Austria, gli Accordi di immigrazione, e precisamente quelli dell'ottobre 1947, dicembre 1947 e febbraio 1948, che stabiliscono tutti l'assoggettamento degli emigrati alla legislazione sociale austriaca e il trasferimento agli

istituti assicuratori italiani da parte dei datori di lavoro austriaci, dei contributi per il mantenimento dei diritti previdenziali; sono ora in corso negoziati per la conclusione di una Convenzione generale sulla base della equiparazione dei cittadini italiani e austriaci nei diritti e negli obblighi derivanti dalle legislazioni previdenziali dei due Paesi;

con la Polonia, nonostante l'esiguità della nostra immigrazione, è già in corso un carteggio per l'esame della possibilità di addivenire alla stipulazione di una Convenzione sulle assicurazioni sociali;

con la Cecoslovacchia sono in corso trattative fin dal settembre di quest'anno e, senza scendere in particolari per ovvie considerazioni, si può affermare che la questione dell'assicurazione infortuni per i lavoratori recentemente immigrati è stata già esaminata e si è raggiunta una soddisfacente soluzione. È prevista anche la possibilità di trattative per addivenire alla stipulazione di una Convenzione permanente fra i due Paesi;

con la Germania la situazione è più complessa, dato che la Convenzione del 20 giugno 1939, che parificava perfettamente italiani e tedeschi nei diritti e negli obblighi derivanti dalle assicurazioni sociali dei due Stati, fu modificata dalla sedicente repubblica sociale di Salò in modo più favorevole per la Germania. Inoltre, il paragrafo 4 dell'articolo 77 del trattato di pace, stabilisce l'annullamento dei crediti italiani verso la Germania, tra i quali rientrerebbero quindi anche i crediti dei nostri istituti per prestazioni concesse a lavoratori infortunati in Germania; nonostante ciò l'I.N.A.I.L. continua a far fronte a queste prestazioni tutte le volte che ne sia accertato il diritto, tanto che il credito dell'Istituto ha qui raggiunto un importo più che notevole.

Infine, circa i provvedimenti suggeriti dall'interrogante per la concessione del beneficio assicurativo indipendentemente dall'esistenza di Convenzioni internazionali o dall'impegno del datore di lavoro straniero o dal rispetto da parte dell'infortunato della prescritta procedura, ciò non è consentito in via amministrativa dall'attuale legge italiana.

Ogni altro punto di vista ci porta sul piano della riforma della previdenza sociale, importantissimo problema senza dubbio, che non è il caso di affrontare, peraltro, in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Onorevoli colleghi, io lodo i tentativi fatti e quelli che sono in corso, da parte del Governo, per risolvere nel campo internazionale i problemi di assistenza e di previdenza agli operai emigrati. Senza dubbio, quando un'unica legislazione protettiva del lavoro sarà adottata, e il senso solidaristico fra gli uomini sarà così alto, in modo che il lavoratore, in qualunque luogo esplichi la sua attività, senta di trovarsi come a casa sua, interrogazioni come la mia saranno perfettamente inutili.

Ma io ho chiesto al Ministero del lavoro e della previdenza altra cosa. Io ho chiesto che, in attesa che lo sviluppo dell'azione internazionale diventi perfetto, il problema sia esaminato da un punto di vista nazionale. Il testo della mia interrogazione può e deve servire come primo capitolo di una serie di provvedimenti nel campo della previdenza e assistenza sociale agli emigranti, campo che è quasi inesplorato.

In materia di assistenza agli emigranti, per ragioni di lavoro, accadono cose strane. Ad un certo momento ci si accorge giustamente che il lavoratore, raggiunto il Paese di destinazione, per un certo tempo, all'inizio, non è in grado di aiutare la famiglia rimasta in patria e si decide di aiutarla per questo periodo provvisorio di tempo. Il provvedimento, preso nel 1946, viene in seguito soppresso o non applicato, il che, ai fini pratici, è la stessa cosa; taluni emigranti godono degli assegni familiari e altri no; per un certo tempo si usa dare ad essi, una volta rimpatriati e rimasti senza lavoro, un sussidio temporaneo di disoccupazione e in seguito lo si sopprime o non lo si corrisponde più; il tempo passato al lavoro all'estero non conta per il calcolo della pensione d'invalidità per vecchiaia; in materia di assistenza agli emigranti rimpatriati a causa di malattia regna il caos; è tuttora, non dico insoluto, ma neanche esaminato il problema dei risarcimenti agli operai italiani, i quali, recatisi, o condotti per forza, a lavorare nelle officine del Reich tedesco, durante la guerra, in base a

precisi accordi stipulati fra i due Stati, potevano contare su copiosi diritti di assistenza in ogni campo e ne furono del tutto frustrati, malgrado fossero state fatte le previste trattenute sui loro salari. Potrei continuare in questa dolorosa enumerazione, ma parmi aver detto a sufficienza, onorevoli colleghi, per dimostrare che questa è materia tutta da riesaminare e da riorganizzare.

Colla mia interrogazione ho inteso indicare il primo passo, il più agevole, che deve esser fatto su questa via.

Si deve cominciare dagli infortuni sul lavoro che comportano una invalidità permanente *parziale o totale*, perchè la legislazione sociale ha avuto inizio proprio regolando questa materia. Il risarcimento del danno dovuto all'infortunio sul lavoro ha dato il via agli altri provvedimenti di carattere sociale, perchè l'infortunio sul lavoro è il più appariscente, il meno contestabile, il più emotivo dei guai che possono colpire l'uomo per il fatto del suo lavoro; guaio tanto impressionante che, avanti fosse istituita l'assicurazione, quando un muratore cadeva da un'impalcatura, od un operaio d'officina era preso in un ingranaggio, certi giornali annunciavano l'evento sotto il titolo: « Le rendite dei lavoratori ».

L'opinione pubblica fece presto a persuadersi esser giusto che l'operaio, colpito da infortunio sul lavoro, dovesse esser congruamente aiutato sino alla ripresa della sua capacità lavorativa e, se il malanno determinava un'incapacità al lavoro permanente, permanente dovesse essere pure l'aiuto.

Si deve cominciare dagli infortuni sul lavoro anche perchè la materia è più facile. Incontestabile, quasi sempre, l'origine del danno; evidenti le conseguenze della disgrazia; unico – l'imprenditore – a pagare il premio di assicurazione. Là ove esiste una legislazione contro i danni per infortunio sul lavoro, mai, in nessun luogo, è richiesta la partecipazione del lavoratore nelle spese; ovunque le tabelle di determinazione del grado d'invalidità sono quasi le stesse; ovunque la perdita di un occhio, di un braccio, di una gamba, è considerata, ai fini della valutazione del danno e quindi del risarcimento, colla stessa misura o con minime variazioni.

Non mancano però le difficoltà. Vi sono Paesi nei quali la legislazione sociale, compresa la assicurazione contro i danni d'infortunio sul lavoro, non esiste. Non dovunque la legge ha, come da noi e in quasi tutta l'Europa, una procedura spiccia, direi automatica; altrove gli organi ed i modi d'istruttoria e di giudizio sono lenti e si prestano alla *chicane*, come è il caso di quasi tutti gli Stati delle due Americhe. La *chicane* riesce spesso a defraudare l'infortunato, specie provocando lungaggini nella decisione, sicchè l'infortunato nostro, nell'impossibilità di lavorare e quindi di guadagnare e vivere, spesso rimpatria, abbandonando la causa.

Talvolta la legge è sfavorevole all'operaio straniero semplicemente perchè tale. Talvolta si cessa il pagamento delle rendite d'infortunio a chi abbandona il Paese; la legislazione e, più che la legislazione, la giurisprudenza dell'impero austriaco consentivano alle Casse di assicurazione di liquidare le pensioni permanenti godute da operai stranieri, capitalizzandole con tre annualità, nel caso del loro rimpatrio.

Ora, colla mia interrogazione, chiedo al Ministro del lavoro e della Previdenza sociale che studi e ci presenti un provvedimento legislativo col quale sia assicurato all'emigrante infortunatosi sul lavoro all'estero, colla conseguenza di un'invalidità permanente, un trattamento in ogni caso non inferiore a quello che la nostra legge concede agli operai rimasti in patria e colpiti da uguale infortunio.

In questo momento nel quale si cerca di intensificare ed aprire nuove vie all'emigrazione; nel quale, nelle trattative internazionali, si offre mano d'opera, cioè servigi, in cambio di merci o di crediti; nel quale non si riesce a dar lavoro, in casa nostra, a ben due milioni di lavoratori, è troppo chiedere allo Stato che ai mutilati del lavoro rimpatriati sia fatto un trattamento pari a quello di coloro che non hanno corso i rischi, nè sofferto i dolori dell'emigrazione? Io penso di no e credo che voi, onorevoli colleghi, siate del mio avviso.

Certo, si va incontro ad una spesa, ma non credo che la difficoltà sia insormontabile. Si vanta pure il grande contributo che l'emigrazione dà coi suoi risparmi e colle sue rimesse, a parziale compenso del *deficit* della bilancia

dei pagamenti coll'estero. Si ricorda pure, nei bei tempi, nei quali la lira faceva premio sull'oro e il nostro bilancio era attivo, il grande contributo dato, allora, al lieto evento dalle rimesse dei nostri lavoratori emigrati!

La nostra Repubblica, sorta dopo tanti disastri, ha bisogno di fare le ossa, di rinsanguarsi. Pertanto è necessaria una politica prudente, di economie, limitatrice nelle spese, ma la politica della lesina non si addice, neanche oggi, quando si tratti di sollevare vere miserie, di riparare a evidenti ingiustizie. Una tale politica d'avarizia in questo caso farebbe un bel contrasto quando con tutta tranquillità - non dico allegria - ci accingiamo ad impegnarci di spendere diecine di milioni e, probabilmente, centinaia di milioni, creando un'Alta Corte costituzionale che oggi non è necessaria, perchè ne abbiamo fatto sempre a meno, e se l'ordinamento regionalista, di là da venire, la renderà, forse, indispensabile, l'ultima parola non è ancora detta, perchè contro questo ordinamento l'opposizione non disarma e sta apprestando un *referendum* del quale non si possono pronosticare i risultati.

Certo i provvedimenti richiesti non si possono improvvisare; occorrono studi; confido che l'onorevole Ministro vorrà compierli con sollecitudine, per poi proporci soluzioni concrete.

L'ultima parte della mia interrogazione tocca un punto assai doloroso della questione. La guerra, anche in questo campo, ha avuto le sue nefaste conseguenze. La Germania o gli Stati dell'ex impero austro-ungarico hanno cessato di corrispondere le rendite d'infortunio ai nostri lavoratori rimpatriati o le pagano male. La guerra e la sconfitta hanno determinato la svalutazione delle monete di quei paesi. Ad essi, a mezzo dell'Istituto Nazionale di assicurazione, lo Stato si è sostituito, ma in limiti ristrettissimi, sotto forma di anticipi su tali rendite.

Ma questo intervento è affatto insufficiente.

Vecchi operai mutilati sul lavoro fra il 1900 e il 1915 e anche dopo la prima guerra europea, le pensioni dei quali v nnero liquidate quando le valute erano pregiate, ricevono ora lo stesso valore nominale, in moneta svilita, anche essa mutilata; in moneta falsa!

Potrei citare una serie di casi; bastino due a dimostrazione della froebeliana necessità di provvedere.

Gonano Agostino fu Giovanni Battista, da Prato Carnico, di anni 72, per la perdita di un occhio, lavorando in Germania, percepì una pensione trimestrale di lire 870,20 sino a tutto il 1945, epoca in cui i pagamenti cessarono. Il 9 luglio 1948, l'interessato si rivolgeva al Ministero degli affari esteri; gli si risponde che « gli Istituti assicuratori germanici, nell'attuale stato di quel paese, sono nella impossibilità di pagare e che per ora nessuna pratica poteva essere svolta ». Si aggiungeva che « l'interessato può far presente il suo caso all'Istituto assicurazioni infortuni, nel caso in cui si trovi - data la sua incapacità lavorativa - nelle condizioni di poter ottenere l'assistenza prevista dalle vigenti disposizioni ».

La risposta del Ministero degli affari esteri ha la data del 17 settembre; il sindaco di Prato Carnico ne dà notizia all'interessato il 25 settembre. L'8 ottobre 1948 il Gonano si rivolge all'Istituto Nazionale di assicurazioni infortuni; in data 15 ottobre; questi risponde che, a termini del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 919, la domanda non era più ricevibile perchè il limite massimo di accoglimento era scaduto il 25 settembre 1948. I termini erano scaduti da 13 giorni, ma non si è voluto tener conto che il Gonano si era rivolto al Ministero degli affari esteri 2 mesi e 16 giorni prima che scadessero.

Onorevole La Pira, tenga presente che a mia cognizione nessun operaio, nessun lavoratore del braccio, è abbonato alla *Gazzetta Ufficiale* e credo che nessuno la legga.

Altro caso. A Monai Andrea fu Giovanni, da Cavazzo Carnico, infortunatosi sul lavoro in Austria nel 1903, colla perdita di un occhio, venne liquidata una rendita annua di corone 120. Ma erano corone oro, allora. Oggi l'Istituto Nazionale di Assicurazione contro gli infortuni seguita a corrispondergli un'anticipazione di lire 120 *annue* Quale derisione!

Onorevole sottosegretario, questo stato di cose è ingiusto, è inumano. Bisogna riparare e riparare d'urgenza! (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'interrogazione dei senatori Battista e Cerica,

essendo affine a un'altra presentata dai senatori Veroni e Persico, che sarà svolta in una successiva seduta, è rinviata, per accordo intervenuto fra il Governo e gli onorevoli interroganti.

Segue l'interrogzione dei senatori Mancini e Talarico al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere la ragione che lo ha indotto a privare la provincia di Cosenza di cantieri di rimboschimento, così necessari ed urgenti in una terra già aperta ai boschi, oggi purtroppo abbattuti dall'ostinata speculazione ».

L'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In vista dell'approvazione definitiva del disegno di legge concernente provvedimenti per l'assistenza e l'avviamento al lavoro dei lavoratori involontariamente disoccupati, sono pervenuti, per la provincia di Cosenza, soltanto il 18 gennaio 1949, inviati dalla locale Camera di commercio, industria e agricoltura e con i prescritti pareri dell'Ispettorato dipartimentale forestale e dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, i sottoelencati preventivi per la istituzione di cantieri di rimboschimento.

MANCINI. Quando sono stati istituiti?

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Saranno istituiti con legge che è attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Per il Comune di Acri, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 6.500.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative;

per il Comune di Corigliano Calabro, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 6.300.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative;

per il Comune di S. Giovanni in Fiore, un cantiere per n. 300 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 9.150.000 ed un complesso di 30.000 giornate lavorative;

per il Comune di Morano Calabro, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 6.171.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative;

per il Comune di S. Pietro in Guarano, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 6.700.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative;

per il Comune di Cetraro, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 6.500.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative;

per il Comune di Paola, un cantiere per n. 100 allievi e per la durata di mesi quattro, per una spesa preventivata in lire 7.300.000 ed un complesso di 10.000 giornate lavorative.

Trattasi in sostanza di n. 7 cantieri per 900 operai, importanti una spesa preventivata in lire 48.621.000 ed un complesso di circa 90.000 giornate lavorative.

I preventivi in parola sono stati esaminati preliminarmente dal Ministero del lavoro, e saranno autorizzati non appena si saranno resi disponibili i fondi che verranno all'uopo stanziati in applicazione della legge tuttora all'esame del Parlamento.

A parte i summenzionati cantieri, è stata segnalata al Ministero l'opportunità di istituire cantieri nei Comuni di Longobucco, Rossano, Fagnano, Castello e Campana; ma i necessari preventivi, predisposti e vistati dagli organi competenti, non sono a tutt'oggi ancora pervenuti.

Come già fatto presente all'onorevole senatore Mancini, in occasione di una risposta ad una sua precedente interrogazione con risposta scritta, concernente questo stesso argomento, data l'esiguità dei fondi a disposizione per una prima serie di esperimenti di cantieri, soltanto poche provincie in tale sede hanno potuto essere tenute presenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Ringrazio il mio ottimo e personale amico onorevole La Pira delle notizie fornitemi in ordine ai cantieri da istituirsi non oggi, ma nel futuro imprecisato, in quelle singole località, di cui è parola nella sua risposta.

Dichiaro francamente che non posso dirmi soddisfatto. E non solo non posso dirmi soddisfatto, ma debbo dichiarare lealmente che sono rammaricato e dolente del contenuto della risposta. Sono dolente perchè tutte le promesse del Governo nei rapporti del Mezzogiorno, ed in specie della Calabria, si traducono in continue beffe, che mettono a dura prova la rassegnazione cristiana delle nostre popolazioni. Mi dichiaro rammaricato perchè questa nuova delusione nei rapporti di questi cantieri di rimboschimento viene da un Dicastero, che è retto da un Ministro che per metà è toscano e per metà calabrese. Si vede che non solo si attutisce la voce di quel sentimento etico di giustizia distributiva, che dovrebbe presiedere a tutti gli atti di Governo, ma si sopprime financo la voce del sangue.

Ironia a parte, doglianze personali a parte, perchè lasciano il tempo che trovano, c'è una verità da rilevare, onorevole La Pira. Con questo rinvio dei cantieri di rimboschimento, si è commessa un'ingiustizia non solo nei confronti della provincia di Cosenza, ma nei confronti degli interessi nazionali, sotto l'aspetto della ricostruzione boschiva urgentissima e nei rapporti ancora di quella carenza di energia elettrica, di cui ieri si è tanto parlato in questa Assemblea.

La provincia di Cosenza era la provincia più boscosa d'Italia. Tutte le pendici delle sue montagne erano coperte di boschi, di querce, di castagni, di ontani, di faggi, di abeti. La «Magna Sila» per dirlo con Virgilio, il grande bosco d'Italia, cioè la Sila, era tutta chiomata di pini. Oggi non c'è più niente. La speculazione privata, come lo sfruttamento degli alleati, hanno distrutto questo prezioso patrimonio.

Quei 50 milioni di dollari che l'onorevole De Gasperi portò con sè di ritorno dal viaggio in America, dovevano rappresentare in parte la contropartita di quello che gli Americani avevano tolto alla nostra regione trasportando milioni di tonnellate di legname in America. Non avemmo nulla. Speravamo di avere almeno adesso qualcosa, come l'hanno ottenuta le altre regioni e provincie d'Italia e della Calabria. Speravamo di avere almeno qualche cantiere di rimboschimento. Mi è stato risposto con una promessa, ma non con la realtà immediata di prossimi impianti di cantieri di rimboschimento.

LA PIRA. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Tra un mese ci saranno senz'altro.

MANCINI. Avete già istituito diversi cantieri in altre parti d'Italia; potevate ricordarvi della provincia di Cosenza, che è stata la più danneggiata nei suoi boschi, e costituire qualche cantiere, magari di esperimento, data l'urgenza del rimboschimento. Nulla avete fatto ed avete fatto molto male; perchè avete danneggiato gli interessi del Paese, cui urge la ricostruzione e la ricostituzione di questi boschi. che rappresentano, meglio, rappresentavano, un patrimonio secolare, cui non si può rinunciare, patrimonio che deve essere ricostituito al più presto possibile.

Ma vi è un'altra ragione, che avrebbe dovuto sollecitarvi: la carenza di energia elettrica. La mancanza di boschi influisce sulle condizioni metereologiche. Ora noi abbiamo i due laghi silani che alimentano potenti centrali elettriche. Uno di essi è quasi senz'acqua ed anche noi subiamo perciò i turni di illuminazione. Ciò è dovuto al fatto che nella Sila non vi sono più boschi che richiamino la pioggia; nella Sila, dove pioveva spesso, oggi piove raramente per la mancanza di boschi; perchè è nota la relazione tra le condizioni metereologiche e le condizioni d'umidità di una regione boschiva. Ora, voi dovevate intervenire senza dilazione. Non siete intervenuti. Rispondete oggi ricorrendo al vecchio sistema delle promesse. La vostra è soltanto una presa in giro. Vi dichiaro francamente che io sono un miscredente per esperienza quotidiana. Di promesse ne ricevo ogni giorno e ne sorprendo a centinaia sulle labbra dei Ministri, ma queste promesse non si traducono mai in realtà.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ma questa è sicura, sicurissima..

MANCINI. È sicurissima, me lo dice l'onorevole La Pira, ed io rendo omaggio al suo impegno, perchè è un impegno personale che vince la mia diffidenza, già provata dalla delusione di altre promesse Sicuro, sicurissimo! Erano promesse sicure, ma la sicurezza rimase soltanto nelle promesse e non nei fatti.

Non scherziamo su quelli che sono gli interessi e le aspettative delle popolazioni! Badate che le delusioni creano stati di animo pericolosi negli uomini e nelle popolazioni. Questa mia parola non è una minaccia, ma è e vuole essere un avvertimento. Intendetemi, se volete intendermi. Non voglio dirvi altro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Zelioli al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministro a ridurre i limiti di età degli ufficiali in s. p. e. ai fini della loro trattenuta in servizio, cosicchè ufficiali superiori ancora in giovane età sono costretti ad andare a riposo con trattamento non adeguato ai bisogni e tanto meno al decoro delle loro famiglie.

Se in ordine agli affidamenti più volte dati dal Ministro non si ritenga opportuno riservare ai detti ufficiali lo stesso trattamento degli impiegati civili dello Stato, o quanto meno, in attesa della riforma burocratica annunciata, portare i limiti di età per gli avanzamenti e la messa in quiescenza a quelli stabiliti prima della guerra del 1940 (anni 60 colonnelli, 56 tenenti colonnelli, 55 maggiori).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Informo l'onorevole senatore interrogante che nessun provvedimento di data recente ha ridotto i limiti di età per gli ufficiali in s. p. e. e che anzi detti limiti — da ultimo stabiliti con la legge 9 maggio 1940, n. 469 — sono stati elevati per gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri col decreto legislativo luogotenenziale 26 agosto 1945, n. 659, e per gli ufficiali delle altre armi col decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 727.

Quanto alla richiesta di estendere agli ufficiali lo stesso trattamento degli impiegati civili dello Stato mediante la fissazione di un unico limite di età, senza distinzione di grado, faccio presente che la stessa natura della carriera militare impone l'attribuzione dei comandi, specialmente nei gradi meno elevati, ad elementi ancora giovani.

Per quanto concerne la proposta di elevare ancora di due anni i limiti di età dei colonnelli e tenenti colonnelli e di tre anni quelli dei maggiori, credo opportuno rilevare che le norme del predetto decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 727, (emanate anche in funzione della specialissima situazione organica creatasi per il blocco delle promozioni) hanno il valore di norme di carattere transitorio in attesa delle nuove leggi sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali, cui sarà dato corso parallelamente alla nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, relativa anche agli organici definitivi degli ufficiali. Un qualsiasi aumento dei limiti di età, nella situazione attuale, non comporterebbe alcun vantaggio effettivo per la maggior parte degli ufficiali, ma si risolverebbe soltanto in una maggiore permanenza nei vari gradi, con conseguente ristagno nei gradi inferiori, e in un ingiustificato beneficio ad esclusivo favore degli elementi meno buoni che non hanno più alcuna speranza nell'avanzamento.

Pertanto il Ministro della difesa ravvisa l'opportunità, almeno per ora, di non procedere all'adozione dei provvedimenti proposti dall'onorevole senatore interrogante, essendo necessario che la questione sulla misura dei limiti di età sia ulteriormente esaminata nel quadro delle nuove leggi sopra specificate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zelioli per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

ZELIOLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, le quali, se non mi appagano, comunque mi dànno, più che la fiducia, la speranza che questa questione, che è una questione molto complessa, venga risolta alla luce e sotto la guida di quei criteri che dovrebbero essere, più che di equità, criteri di giustizia.

Io, probabilmente, ho messo una mano su un vespaio, perchè la materia è molto complessa, anzi vorrei dire scorbutica. Però richiamo l'attenzione del Governo sullo stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli ufficiali superiori i quali, in giovane età, anzi in giovanissima età, debbono essere dimessi dal servizio, non per quelle ragioni — mi si permetta di osservare — che ha fatto presenti l'onorevole Sottosegretario, ma per delle ragioni che oggi tutti comprendiamo: le ragioni dell'organico determinate dalla condizione dolorosa in cui si trova il nostro esercito, che

è ridotto ad una larva di esercito, nel quale, purtroppo, sono molti, moltissimi ufficiali superiori senza soldati. Cosicchè avviene quello che, purtroppo, noi constatiamo, e cioè di vedere nostri ufficiali adibiti ai servizi di modesti impiegati che attendono al disbrigo delle pratiche, anche le più semplici, appunto per avere la possibilità di guadagnarsi ancora un po' il pane, e di stentare un po' meno la vita. Sono considerazioni che dovete tener presenti, perchè in quella riforma, che avete annunciato, venga anche considerata la condizione di questi ufficiali che si trovano in uno stato di disagio veramente umiliante. Sono colonnelli di 58 anni, maggiori di 55 anni, i quali, ripeto, per guadagnarsi il pane o comunque per poter mantenere decorosamente la famiglia, sono costretti a dedicarsi ad altre occupazioni e a fare lavori che non sono certo i più dignitosi per degli ufficiali dell'esercito.

Per queste considerazioni io prego il Governo di voler dare esecuzione a quelle assicurazioni che sono state più volte fatte, anche dall'onorevole Ministro della difesa, in occasione di recenti convegni di ufficiali, specialmente nell'Alta Italia.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che le interrogazioni dei senatori Ricci Federico e Voccoli, in seguito ad accordo intervenuto fra gli interroganti e il Governo, sono state rinviate.

Segue, pertanto, l'interrogazione dei senatori Caristia, Valmarana e De Gasperis, al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere se non ritenga necessario intervenire, senza indugio e con opportuni provvedimenti, per una più attenta vigilanza su certe scuole private, che funzionano esclusivamente a scopo di lucro; le quali — anche nel cuore di Roma — sfruttano indegnamente una larga categoria di lavoratori, corrispondendo compensi del tutto inadeguati, quando pure vengono corrisposti. E se non intenda reprimere con tutti i mezzi che la facoltà discrezionale gli appresta, usi ed abusi che offendono palesemente la dignità della scuola e del lavoro ».

L'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

PERRONE CAPANO, *Sottosearetario di Stato per la pubblica istruzione.* Il rapporto che intercorre tra gli insegnanti e i gestori è di natura puramente privata e il Ministero non può intervenire, avendo sulle scuole stesse solo una funzione di vigilanza disciplinare e didattica. Il problema delle retribuzioni agli insegnanti privati, che ha indubbiamente una grande importanza sia dal punto di vista morale, sia anche per i riflessi sul funzionamento degli istituti di istruzione media non governativi, potrà essere esaminato e discusso quando si dovranno stabilire con apposite norme di legge, che sono in corso di elaborazione, in base ai princìpi affermati dall'articolo 33 della Costituzione, i diritti e gli obblighi degli istituti che intendono chiedere la parità con i corrispondenti istituti statali.

Intanto, in sede di inchiesta sulle reali condizioni odierne della scuola statale e della scuola non governativa in Italia, il Ministero ha disposto un accurato accertamento dei titoli, delle condizioni morali e del trattamento economico riservato dalle scuole private agli insegnanti che esercitano presso di esse il loro alto magistero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caristia per dichiarare se è soddisfatto.

CARISTIA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato della sua risposta, ma non saprei dichiararmi interamente soddisfatto se non quando venisse realmente posto un argine a questo mercato indecoroso, che offende in pari tempo la serietà della Repubblica e la dignità del lavoro. La Costituzione ha proclamato la libertà d'insegnamento; ma libertà non significa licenza e ogni libertà deve avere un limite. Non è tollerabile che nel territorio della Repubblica, vicino alle scuole private, che funzionano egregiamente sotto il controllo dello Stato, ne esistano altre, che agiscono fuori legge, e di cui lo Stato poco si occupa o non si occupa affatto; vere aziende costituite esclusivamente a scopo di lucro, che sfruttano bassamente il lavoro di migliaia e migliaia di cittadini, costretti dal bisogno a subire condizioni estremamente inique, con retribuzioni che, pur essendo inadeguate, non vengono talora nemmeno corrisposte.

Dico non vengono corrisposte. Ed è molto triste che questo debba accadere a Roma e nel cuore di Roma. Il caso strano, che mi ha indotto a prendere la parola — e vorrei che si

trattasse di un caso isolato — riguarda una di queste nobili intraprese, che annunziano l'inizio della loro attività con grandi manifesti al pubblico e che ha la sua sede in via Monterone. Si tratta di una povera ragazza, la quale chiede umilmente e ha chiesto anche per mio mezzo all'illustre capo dell'azienda, il compenso al suo lavoro. Il compenso non è ancora arrivato dopo circa un anno e mezzo, e non si sa se e quando arriverà; giacchè a una recentissima richiesta rivoltagli dalla creditrice, che si era presentata accompagnata da un mio secondo biglietto, il creditore ha rivolto cortesemente l'invito di lasciarsi vedere fra qualche mese.

Questo modesto episodio ha un'importanza capitale e generale e, se il tempo lo consentisse, inviterebbe a riflettere amaramente.

Si tratta di una situazione paradossale, di una strana contraddizione in cui si dibatte il mondo del lavoro e di cui difficilmente saprà rendersi conto chi farà la storia della nuova Repubblica. La quale è, da un canto, estremamente, forse esageratamente, preoccupata delle sorti dei lavoratori manuali e, dall'altro, abbandona interamente alla cupidigia di affaristi senza scrupoli i lavoratori intellettuali. Se la nostra sete di giustizia fosse sempre sincera e profonda e non fosse talora il prodotto della strategia dei partiti, faremmo di tutto per risolvere questa contraddizione. E voglio sperare che, per la dignità del lavoro e per la serietà della Repubblica, il Governo voglia stroncare con mezzi idonei questo indegno mercato. Riconosco che noi chiediamo spesso troppo allo Stato e che lo Stato è chiamato oggi a far troppe cose per potere farle tutte e bene; ma non credo che chiediamo troppo se lo invitiamo a fissare un *minimum* di stipendio o salario per il numeroso personale, che presta il suo lavoro nelle scuole di cui parlo e ad obbligare gli imprenditori, sotto pena di chiusura dell'esercizio, a pagare puntualmente e integralmente quanto debbono, senza costringere i creditori a invocare l'aiuto della magistratura contro l'insolvenza dei debitori. E intanto si potrebbe cominciare dalle scuole di Roma, di cui penso che il Provveditorato agli studi debba avere esatta notizia; e prima di ogni altra da quella che ha la sua sede in via Monterone e che si fregia del nome di Marco Minghetti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dei trasporti. « per sapere come intende ovviare alla persistente deficienza di carri ferroviari per la Sicilia nelle stazioni della Calabria, dove tale carenza pregiudica gravemente l'industria del legno e determina aumento di disoccupazione con conseguenti agitazioni sociali ».

L'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il traffico interessante la Sicilia nel dopoguerra è andato man mano intensificandosi, superando, in questo ultimo bimestre, del 36 per cento circa quello del corrispondente periodo prebellico. Infatti, anche il numero dei carri traghettati si aggira su una media di 400 carri al giorno raggiungendo punte di 520 oltre le vetture, i bagagliai e le carrozze postali, mentre prima della guerra la media stessa era di circa 285 carri al giorno.

Tale situazione si è aggravata con l'intensificarsi della campagna agrumaria, attualmente in pieno sviluppo, per le esigenze della quale vengono assorbiti circa due terzi della potenzialità degli impianti ferroviari. Il carico degli agrumi nella Sicilia, che nel gennaio 1939 era di circa 190 carri al giorno, nel gennaio decorso ha raggiunto una media giornaliera di 242 carri con punte di 382.

Tenuto presente però che le linee facenti capo allo Stretto, tanto dalla Calabria che dall'Isola, essendo a semplice binario, hanno una potenzialità limitata, si è dovuto ricorrere al contingentamento dei trasporti destinati nell'Isola per non danneggiare la campagna agrumaria, per fronteggiare la quale si sono effettuati giornalmente una media di 10 treni derrate con punte di 15.

Nello stabilire il contingentamento dei trasporti diretti in Sicilia mirante a garantire il regolare afflusso dei carri vuoti occorrenti per il trasporto degli agrumi, si è cercato anche di favorire i trasporti di ceste e cassette vuote, nonchè quelli di legname destinato alla fabbricazione delle cassette medesime.

Fra le cause determinanti le attuali difficoltà nel traffico con la Sicilia, va ricordato

che molti trasporti, specie quelli di legname e di carbone vegetale dalla Calabria, prima della guerra venivano effettuati con mezzi natanti, mentre ora si sono riversati, per ragioni economiche, sulla ferrovia.

L'amministrazione ferroviaria ha fatto tutto il possibile per ridurre al minimo le conseguenze della presente situazione; ma fino a quando durerà l'attuale intensità dei trasporti di agrumi, non si ravvisa la possibilità di togliere il vigente contingentamento dei trasporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Mi sorprende questa risposta, che mi vien data proprio dal Sottosegretario Mattarella, il quale viene spesso dalla Sicilia e passa per la Calabria. Egli sa che a Villa San Giovanni vi è un deposito giornaliero, per essere traghettato dalla Calabria in Sicilia, di circa 500 vagoni. A distanza di 20 chilometri da Villa San Giovanni vi sono le stazioni piene di legname e di carbone vegetale necessari alla Sicilia. Utilizzando parte di quei vagoni, si potrebbe ovviare alla necessità di trasporto di quelle merci, senza incidere menomamente sulla campagna agrumaria. Anzi faccio osservare che a questa campagna agrumaria occorre proprio quel legname, in quanto per trasportare gli agrumi all'estero sono necessarie le cassette di faggio prodotte appunto in Calabria.

Per favorire infatti l'industria agrumaria, non si può non favorire questa attività economica, quale è l'industria del legno, col metterla in grado di mandare in Sicilia il legname che è necessario per costruire le cassette per il trasporto degli agrumi. Ora, i vagoni che restano inutilizzati per tre o quattro giorni a Villa San Giovanni, per essere caricati del legname, potrebbero essere lasciati dai treni che transitano nelle vicine stazioni di Gioia Tauro e Palmi, dove esistono i depositi del legname stesso. Così si servirebbero due interessi: uno dell'Amministrazione ferroviaria, la quale, invece di perdere due o tre giornate di sosta a Villa San Giovanni, potrebbe usare i pochi vagoni che necessitano, facilitando il trasporto del legname dai luoghi di deposito. e nello stesso tempo si favorirebbe l'industria agrumaria col darle la possibilità di avere le cassette di legno che servono appunto per il trasporto degli agrumi.

Non capisco come la Direzione generale non comprenda l'irrazionalità del suo modo di procedere, in quanto una tale attività, se svolta nel senso da me indicato risponderebbe allo stesso interesse dell'attività agrumaria e dell'industria del legno per cui molti operai che oggi rimangono inattivi, appunto per l'impossibilità di questa esportazione di legname, potrebbero lavorare.

Ecco perchè non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal Sottosegretario, al quale rivolgo preghiera di far rivedere ancora le disposizioni in questo senso: che cioè i vagoni che restano a Villa San Giovanni possano essere portati nelle vicine stazioni dove esistono i depositi di legname e così consentirne il trasporto.

Presentazione di disegno di legge.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Inquadramento in ruolo del personale ausiliario dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (n. 262).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Jervolino, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione presentata dal senatore Spezzano, al Ministro dei trasporti: « per sapere per quali motivi, nonostante le ripetute promesse, non è stato ancora ripristinato il servizio automobilistico Nocara-Canna-Rocca Imperiale, già in funzione fino al 1943 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* La questione relativa alle comunicazioni dei comuni di Nocara-Canna-Rocca Imperiale è stata oggetto di attento esame da parte del Ministero ed il Comitato autoservizi di linea ha ravvisato conveniente la soluzione dell'attivazione di un'autolinea lungo il percorso Nocara-Canna-Rocca Imperiale-Amendolara. Però, avendo la ditta Giardino, che ha chiesto la concessione, precisato che il servizio sarebbe stato attuato con autocarri a benzina destinati a trasporti di cose e che si vorrebbero adattare per il trasporto delle persone, il Ministero ha ribadito, conformemente a sue precise direttive, che le concessioni non possono che essere autorizzate tutte le volte che le ditte dispongono di autobus costruttivamente destinati al trasporto delle persone.

Si è interessato l'Ispettorato compartimentale di far noto questo alla ditta richiedente. Ove la risposta della ditta richiedente dovesse essere conforme alle legittime richieste del Ministero, questo non mancherà di assicurare la possibilità di accordare la concessione. C'era stata altra domanda, presentata dall'impresa « Zaccaria », ma il Ministero non ha ritenuto di poterla accogliere, anche perchè la stessa impresa, avendo avuto in precedenza una concessione di altra linea, non l'aveva attivata, così come era nei suoi obblighi. Per tale mancata attivazione, il Ministero non ha ritenuto di poter prendere in considerazione la domanda di quest'ultima ditta per la linea, oggetto dell'attuale interrogazione, ritenendo che essa non dia sufficiente affidamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Ritengo che le informazioni pervenute al Ministero dei trasporti non siano completamente esatte, per lo meno in confronto di quelle che sono le informazioni che ho io.

Dalle informazioni che io ho avuto e dagli esposti inviati alle varie autorità risulta che sono state presentate tre domande per avere l'autorizzazione di esercire questa linea. Comunque, sta il fatto che vi sono tre comuni i quali non hanno più un servizio postale.

Sentiamo ogni giorno qui parlare di milioni e di miliardi che vengono dati al Mezzogiorno, ed intanto siamo ancora in condizione di dover venire a denunziare fatti di questa natura, e precisamente di questi tre paesi che in tanto sono collegati fra di loro, e non con la ferrovia, in quanto c'è un procaccia postale il quale a piedi, porta la posta tra l'uno e l'altro. Perchè una lettera possa giungere a Nocara da Roma, passano molti e molti giorni.

Io, naturalmente, mi rendo perfettamente conto di quelle che sono le norme che il Ministero ha creduto opportuno stabilire, norme sagge, perchè tendenti ad evitare il più che sia possibile gli eventuali danni. Ma ritengo che, in casi come questi, il Ministero potrebbe anche autorizzare i trasporti, se anche non conformi a quella determinata maniera voluta dal Ministero.

Comunque, da parte mia, mi renderò parte diligente, avviserò le ditte che hanno inoltrato le domande ed avvertirò i sindaci dei comuni interessati. È bene rilevare che i sindaci si sono anche offerti di dare un sussidio per questo servizio. Io ritengo infine che nel 1949 non debbano esserci dei comuni in cui il servizio postale si riduce a quello di un procaccia.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Jannuzzi, al Ministro dei trasporti. Poichè il senatore interrogante non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Lepore, al Ministro dell'interno: « Per conoscere se sia possibile e democratico mantenere in vita il Consiglio comunale di Pontelandolfo (provincia di Benevento) con soli sette elementi su venti proclamati eletti e se, per di più, sia legale il consentire ed il richiedere che tale residuo consigliare si costituisca in Giunta comunale ed elegga il Sindaco prendendo anche deliberazioni di non comune importanza debitamente vistate dalla autorità prefettizia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Al Ministero è nota la situazione creatasi nella amministrazione comunale di Pontelandolfo a causa delle dimissioni di tre-

dici consiglieri su venti assegnati a quel comune. Tuttavia, non raggiungendo il numero dei dimissionari, per una prassi costantemente seguita, i due terzi esatti dei Consiglieri, l'amministrazione ha potuto sopravvivere, nè il Prefetto ha creduto di fissare le elezioni suppletive per la sostituzione dei consiglieri dimissionari avendo abbondanza di argomenti per proporre — come propose — lo scioglimento dell'amministrazione. Tale proposta, fatta propria dal Ministero degli interni, si trova attualmente all'esame dinanzi al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

LEPORE. Non posso dichiararmi soddisfatto, anche perchè le notizie date dall'onorevole Sottosegretario di Stato non sono esatte. È esatto, invece, che il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole allo scioglimento. Questa situazione illegale, anormale, dimostra come gli oppositori del Ministro Scelba lo attacchino malamente, perchè il rispetto di questa funzionalità democratica dei comuni arriva fino a questo assurdo: che il Ministero dell'interno ha richiesto alla Prefettura di Benevento di ténere in vita un consiglio comunale di sette membri, vale a dire con il sindaco e la giunta. V'è di più; che questo consiglio prende decisioni licenziando impiegati senza avere alcuna approvazione da parte del consiglio perchè inesistente.

Da quattro mesi, anzi da cinque, tutte — dico tutte — le deliberazioni di questa strana amministrazione comunale sono illegali. È vero che non si raggiungevano i due terzi per lo scioglimento; ma è pur vero che con soli sette consiglieri non si poteva addivenire a questa situazione caotica. Vano è ricorrere alla prassi consuetudinaria quando urta contro la vita democratica e gli interessi comunali. Questa situazione anormale di una giunta che funziona senza l'ausilio di tutto un consiglio porta delle conseguenze dannose per i cittadini; e bisogna pur scioglierla. La decisione del Consiglio di Stato c'è stata, e quindi si sarebbe potuto addivenire da tempo a questo scioglimento. L'onorevole Scelba eccede in questa che è una sua visione di rispetto alla vita democratica. La verità è che per difendere il concetto democratico si arriva fino all'assurdo e noi ne siamo vittime.

Poichè il Consiglio di Stato ha dato il suo parere sulla illegalità di questa situazione specifica del comune di Pontelandolfo, è ovvio che si proceda senz'altro allo scioglimento per impedire che si continui — così come è stato fatto per mesi e mesi — a dar vita a deliberazioni completamente nulle ed illegali

Quindi faccio voti che, date le risultanze del parere espresso dal Consiglio di Stato, il Ministro degli interni proceda senz'altro allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Pontelandolfo, eliminando uno sconcio amministrativo quanto mai assurdo ed antidemocratico.

PRESIDENTE. Seguono tre interrogazioni dei senatori Barontini, Bibolotti e Picchiotti, che vertendo sul medesimo argomento possono essere svolte contemporaneamente Ne do lettura:

Barontini, al Ministro dell'interno: « per sapere se non ritenga opportuno fissare la data delle elezioni per ridare all'importante centro di Viareggio la sua normale amministrazione municipale ».

Bibolotti, al Ministro dell'interno. « per sapere se non ravvisi l'opportunità di convocare sollecitamente il corpo elettorale di Viareggio al fine di restituire all'importante centro turistico la sua legittima amministrazione ».

Picchiotti, al Ministro dell'interno: « per conoscere le sue decisioni circa lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Viareggio e se non ravvisi l'urgenza di ridare una legale Amministrazione ad un centro turistico di così palese interesse convocando senza indugio il corpo elettorale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a queste interrogazioni

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'amministrazione comunale di Viareggio venne disciolta con decreto 4 novembre 1948 del Presidente della Repubblica, pubblicato unitamente alla relazione ministeriale nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 successivo.

Secondo l'articolo 323 della legge comunale e provinciale e l'articolo 316 del Testo unico, alle elezioni per la ricostituzione dell'Ammi-

nistrazione può procedersi entro 6 mesi, se il Prefetto ritiene di valersi della facoltà di proroga del termine di 3 mesi di cui al citato articolo 323 della legge, facoltà concessagli dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839. E poichè di tale facoltà nel caso dell'Amministrazione comunale di Viareggio il Prefetto si è effettivamente valso, così le elezioni amministrative dovranno aver luogo in quel comune non oltre i primi di maggio p. v., e quindi ormai tra breve tempo, sempre per decreto prefettizio, a norma dell'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1. Il Ministero comunque vigilerà affinchè anche in questo caso l Amministrazione commissariale non si prolunghi al di là del tempo strettamente necessario a ridare ad un centro di tanto interesse la già turbata normalità amministrativa.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Picchiotti per dichiarare se è soddisfatto

PICCHIOTTI Onorevoli senatori, la risposta del Sottosegretario è serena e pacata, ma non risponde a quella che è stata una esigenza imperiosa, per la quale il provvedimento, che è illegale ed addirittura inspiegabile, ha condotto allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Viareggio. Era opportuno che il prefetto non si avvalesse di quella facoltà, perchè proprio il prefetto conosceva le condizioni speciali di questo centro turistico che ha palpito e vita di carattere internazionale Non è possibile che un centro come quello di Viareggio, che ha nella sua espressione geografica una speciale distinzione tra tutti i centri turistici d'Italia, possa essere condotto da una persona estranea come un commissario, il quale non può sentire l'affetto, lo zelo e l'interesse che hanno i viareggini i quali, fin dal tempo in cui il cannone distruggeva quella bellissima città, in cui pare che cielo, mare e terra abbiano un solo respiro, sentivano di dover dare tutto il loro affetto e la loro passione a questo centro

Il commissario, che non può sentire questa passione perchè non è di Viareggio, e quindi non conosce gli interessi di Viareggio, invece di fare un'amministrazione normale, pare che faccia un'amministrazione tendente a distruggere il concetto sostanziale degli amministratori, vale a dire la municipalizzazione di quei servizi che sono ormai, per la retta amministrazione del comune, perfetti nel funzionamento. Il mio rammarico e la mia doglianza sono giustificati perchè prima del 18 aprile 1948 la maggioranza democratica del comune di Viareggio aveva chiamato alla collaborazione la minoranza, e questa collaborazione si era data completa, intera, assoluta nell'interesse del popolo di Viareggio. Ma che cosa è avvenuto dopo?

È bene ricordare che il 14 aprile 1947 il bilancio preventivo, relatore il consigliere di minoranza democristiano Giannecchini, fu approvato all'unanimità e su 32 deliberazioni del consiglio comunale di Viareggio 24 furono prese all'unanimità. Questa concordia di intenti, questa unione di spiriti, di anime e di volontà era il fondamento dell'amministrazione comunale. Ma è venuto il 18 aprile; sono venute le fazioni che hanno alimentato le discordie in seno all'amministrazione comunale liberamente eletta, ed hanno impedito a questa amministrazione di funzionare. Si è tentato di fare presente che il rapporto delle forze non era più quello che era stato espresso nelle elezioni amministrative, e che quindi dovevano essere date le dimissioni da parte della attuale amministrazione. Si capisce che l'amministrazione comunale non ascoltò queste voci, in quanto aveva un mandato imperativo che doveva finire nel termine stabilito dalle elezioni amministrative stesse. Allora avvenne che a mezzo della stampa si cominciò una campagna denigratrice contro quella amministrazione, con la quale si era fino allora collaborato Venne l'episodio del 14 luglio. In un incontro casuale per la strada tra il commissario e il sindaco furono richiesti dal primo dei vigili per mantenere l'ordine pubblico. Il sindaco non si rifiutò e disse: ne farò parola alla Giunta comunale e pregò il commissario di fare pervenire questo ordine dalla prefettura Il sindaco fu poi sospeso, e si sperava che con ciò l'amministrazione comunale non funzionasse più. L'amministrazione comunale rimase però al suo posto alla legittima difesa del popolo viareggino; ed allora si mandò un ispettore, e, attraverso l'ispettore, siamo arrivati allo scioglimento dell'amministrazione. Non voglio dire le ragioni dello scioglimento

dell'amministrazione comunale perchè non voglio invadere il campo dei miei colleghi Bibolotti e Barontini. La ragione è che non si era fatto posto agli epurandi o ai discriminati nell'amministrazione di Viareggio Questa è una piaga dolorosa che tutti i comuni sentono, e al reimpiego di questi discriminati tutti si oppongono, perchè non è possibile amministrare un comune mettendo accanto sullo stesso banco lo schiaffeggiatore e lo schiaffeggiato, il manganellatore e il manganellato. Come si può esigere questo?

C'è poi il decreto del 7 febbraio 1948 che autorizza a mettere in quiescenza, sia pure con tutti i diritti, questa gente. Ed io penso che non sia un'accusa grave da farsi al comune di Viareggio questa, perchè quello che si è fatto a Viareggio lo si è tentato di fare onestamente in tutti i comuni.

Faccio inoltre presente che il prefetto mai, prima del 18 aprile, aveva imposto questo al comune, lo ha imposto nel maggio, ed il comune si è arreso ed ha ripreso nel suo seno questi discriminati. Che cosa doveva fare di più?

Si è detta un'altra cosa, che è forse più grave, che cioè gli amministratori si erano intromessi nel maneggio del pubblico denaro Ora è risultato chiarissimamente ed inoppugnabilmente che invece era stato costituito un fondo di riserva per i bisogni occorrenti, fondo di riserva amministrato dall'economo generale del comune, che è passato poi alla Tesoreria ed alla ragioneria del comune stesso E se volete la dimostrazione che il sindaco sia la persona più amata di Viareggio, considerate che quando vi erano le cannonate e la gente scappava, il sindaco stesso è rimasto a Viareggio a ricostruire pietra su pietra il proprio paese. Il commissario ha appunto tenuto in servizio, per disimpegnare queste mansioni, il sindaco e l'assessore. Questa è la verità che dimostra ancora una volta che il sindaco e l'assessore avevano tenuto fede ai loro princìpi di carattere amministrativo, dimostrando la loro non faziosità.

Si è detto anche che si era municipalizzata la nettezza urbana, l'imposta sui consumi e l'impresa per i giardini e per la pineta. Sapete che cosa hanno fatto questi signori? Si era dato loro in appalto la conservazione dei giardini e della pineta e per diciannove ettari a Viareggio non c'era più un albero ed i giardini erano stati completamente distrutti. Andate ora a Viareggio: questa estate, sotto il sole cocente di luglio, vi erano dei giardini esemplari, perchè tutta la popolazione di Viareggio, quando aveva fatto il proprio lavoro, andava volontariamente a ricostruire quello che è il patrimonio di bellezza della città viareggina Non solo per quanto concerne la nettezza pubblica, dopo che colui che era stato posto al disimpegno di questo ufficio era scappato, il sindaco e l'amministrazione hanno dovuto faticosamente e lentamente ricostruire anche questo servizio, comprando, e si capisce spendendo, ma con un patrimonio che rimane a disposizione dell'amministrazione di Viareggio, per poter far fronte alle esigenze di una città come quella Ciò dimostra che la municipalizzazione dei servizi, che ha portato tanti vantaggi in tanti altri comuni, doveva essere sperimentata anche a Viareggio E badate che di tutti questi inconvenienti prima del 18 aprile — e si erano verificati nella stessa misura — nessuno si era lamentato Lo scioglimento del comune di Viareggio — io non dirò parole grosse perchè non voglio essere un fazioso nemmeno in questo momento — è per lo meno arbitrario ed è frutto di un malinteso per le passioni e per le ire che vi hanno soffiato dentro Io penso, onorevole Sottosegretario, che sia non soltanto opera di vigilanza ma opera sincera di bene per questo paese, che, ora che i primi afflati della primavera si fanno sentire, Viareggio abbia un'amministrazione regolare, attraverso i suoi figli, perchè rinviando ancora, come il prefetto ha fatto, si vuole conservare un arbitrio e si subordina il bene della collettività ad un sentimento di fazione e di parte, che nei consessi amministrativi non dovrebbe riscontrarsi Quindi penso che sia bene che il Governo vigili e faccia ritornare sui suoi passi il signor prefetto perchè il comune di Viareggio abbia l'amministrazione che è degna di quel centro, che è un centro di turismo internazionale (*Approvazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto

BIBOLOTTI Il collega Picchiotti ha già detto quello che volevo dire su questa dolo-

rosa vicenda. Io ebbi già occasione di dolermi con il Sottosegretario Marazza della circostanza che egli rispose in mia assenza mentre io ero in regolare congedo; ma non me ne dolsi se non per la forma, perchè egli in sostanza mi dette allora l'assicurazione che i poteri del commissario sarebbero stati limitati alla convocazione dei comizi elettorali e che entro i primi tre mesi si potevano e si dovevano fare le elezioni Perchè non si sono fatte? Perchè il prefetto si è avvalso della facoltà di prorogare ulteriormente i poteri del commissario?

Io comprendo la posizione ingrata del Sottosegretario all'interno il quale è obbligato a leggere o a recitare i rapporti dei prefetti e dei commissari di polizia. Nessuno di questi rapporti certamente dirà che le ragioni della proroga dei poteri commissariali sono dovute a cause molto semplici ed elementari che tutti i cittadini di Viareggio conoscono. L'amministrazione democratica aveva municipalizzato il servizio delle imposte di consumo; e lo scioglimento si è voluto appunto per dare di nuovo in appalto la gestione delle imposte di consumo ad una società privata e, poichè le trattative non si sono concluse entro il primo periodo dei poteri commissariali, si è avuta la proroga.

Questa è cosa che offende non soltanto il sentimento dei cittadini di Viareggio ed il sentimento di tutti i democratici italiani, ma anche la morale e l'onestà, perchè tutti noi abbiamo sempre, con convinzione perfetta, affermato che i servizi pubblici devono essere municipalizzati e tutti insieme abbiamo elevato inni alla autonomia delle amministrazioni comunali; ma poi, quando le amministrazioni comunali si pongono sulla retta via delle municipalizzazioni e di una amministrazione cristallina e trasparente, e colpiscono gli interessi faziosi di qualche ditta o di qualche gruppo di speculatori, questi trovano sempre orecchie attente là dove si abusa del potere: poichè si tratta, onorevole Sottosegretario, di abuso di potere. Si tratta di abuso di potere perchè appunto, come ha ricordato il collega Picchiotti, le deliberazioni dell'amministrazione comunale eletta dal popolo sono state quasi tutte prese all'unanimità e da parte della opposizione, della minoranza democristiana, mai vennero fatti appunti come quelli che noi troviamo nella relazione del Ministro dell'interno.

Il fatto è, onorevole Sottosegretario, che il mal costume antico di avvalersi del potere centrale a scopo di parte, anche nelle amministrazioni comunali, continua anche nel regime repubblicano. Ed è di questo che noi ci lamentiamo. Sono passati i primi tre mesi, passano i secondi, si dice che il popolo sarà consultato, il popolo di Viareggio avrà di nuovo la sua amministrazione. Ma intanto si troverà di fronte al fatto compiuto di aver ceduto uno dei servizi più importanti ad uno speculatore privato e di aver sottratto quindi all'amministrazione comunale quella che era la sua conquista. Il collega Picchiotti vi ha ricordato le benemerenze di questo popolo. Lasciate che io lo confermi e che dica che per otto mesi e più il fronte di guerra è stato in quelle contrade, che per otto mesi e più le nostre città sono state evacuate d'ordine dell'autorità militare. E quando i tedeschi ed i fascisti sono stati battuti, i cittadini non hanno badato a questioni formali, ma hanno rimosso le macerie, hanno riaperto i traffici, hanno abbellito la loro città, hanno rifatto di Viareggio quella perla del Tirreno che noi tutti conosciamo. E non doveva essere questa la riconoscenza del potere centrale, di cacciare l'amministrazione dal posto nel quale le elezioni del popolo l'avevano mandata, avvalendosi del fatto che le elezioni del 18 aprile avevano dato un leggero scarto di voti, e quindi c'era una piccola differenza. Perciò non vi erano motivi di carattere finanziario, di carattere amministrativo o disciplinare. Quei pretesti che sono elencati nella relazione del Ministero dell'interno non fanno onore alla rettitudine del potere centrale, non fanno onore a chi fa professione di democrazia e di rispetto della sovranità popolare, perchè tutto questo oggi vuole che, salvo casi gravissimi di irregolarità amministrative, non ci si avvalga della facoltà di sciogliere le amministrazioni comunali volute dal popolo quando esso elegge i suoi rappresentanti. Questi rappresentanti vanno rispettati.

Così come noi, alla Camera ed al Senato, rivendichiamo le nostre immunità, i nostri diritti ed i nostri privilegi, bisogna che noi diamo l'esempio di rispettare i diritti ed i poteri

degli altri magistrati elettivi. Noi dobbiamo rispettare le funzioni dei comuni, perchè il comune è la nostra cellula prima, è la cellula prima della nostra Costituzione. Questo di Viareggio non è un piccolo episodio, perchè il problema di Viareggio è il problema di tutte le amministrazioni comunali. Ed io voglio sperare che, nel suo animo sincero e democratico l'onorevole Marazza senta che veramente il Ministero dell'interno non dovrebbe mai giungere allo scioglimento di amministrazioni comunali se non in casi gravi e documentati e, direi anche, dopo una opportuna consultazione delle forze politiche locali. Non si fanno i colpi di sorpresa, così come si è fatto. Non ci si avvale della possibilità e della facoltà di firmare un decreto per cacciar via dal proprio posto gli amministratori comunali legittimi. L'episodio di Viareggio è un triste episodio che ci riporta, vorrei dire, al tempo in cui il Ministero dell'interno governava sui comuni attraverso i podestà.

Per tutte queste ragioni, onorevole Sottosegretario, io non sono soddisfatto della sua risposta e mi duole che la sua promessa, fatta sia pure in via privata e personale, non sia stata mantenuta (di fare cioè le elezioni nel primo periodo), e mi duole che il Ministero abbia lasciato che il prefetto si avvalesse di una facoltà che non era assolutamente giustificata se non per una ragione inconfessabile, quella di favorire una ditta privata di speculazione per appaltare un servizio già municipalizzato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barontini per dichiarare se è soddisfatto.

BARONTINI. Per quanto io mi dichiari d'accordo con l'onorevole Bibolotti e con l'onorevole Picchiotti, desidero aggiungere qualche cosa sui particolari dei quali potrei anche eventualmente informare privatamente l'onorevole Marazza. I documenti letti qui sono soltanto documenti della prefettura e della questura locale. Ma possiamo aggiungere a quelli che ha letto l'onorevole Bibolotti i documenti usciti fuori dalle decisioni prese dal partito democratico cristiano della provincia di Lucca, nei riguardi della lotta per arrivare allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Viareggio. Siamo in possesso di tutta una documentazione che potrei dare in via privata all'onorevole Marazza; ma quello che mi interessa è che il Sottosegretario onorevole Marazza abbia fissato la data per le nuove elezioni entro il primo di maggio. Di ciò prendo atto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto entro il primo di maggio, ho detto ai primi di maggio.

BARONTINI. Vi è un problema, al fondo di tutto, che è un problema di democrazia e deve essere risolto. Dobbiamo permettere al più presto alla popolazione di Viareggio di nominarsi la sua amministrazione, cioè di confermare la fiducia nei vecchi amministratori e dare, con ciò, un voto di sfiducia al provvedimento del Governo.

Prendo atto, pertanto, della dichiarazione fatta dall'onorevole Sottosegretario di fare le elezioni al più presto possibile.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero osservare che mentre le interrogazioni si limitavano a chiedere notizie in ordine alle prossime elezioni, si è invece fatto amplissimamente, in questa sede, il processo allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Viareggio.

PICCHIOTTI. La mia interrogazione toccava anche questo punto e l'ho fatto deliberatamente.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dico questo semplicemente per spiegare come io, dopo avere già ampiamente esposto quelle che erano state le ragioni dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Viareggio, in occasione dell'altra discussione che in questa stessa Aula è stata fatta (e la colpa non è mia se in quel giorno l'onorevole Bibolotti era assente o in congedo, e neanche era mia la colpa se l'interrogazione era stata posta all'ordine del giorno in quella data), non ho naturalmente motivo per ritornare a ripeterle.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una interpellanza da parte dei senatori Montagnani, Alberganti e Banfi. Ne do lettura:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è stato informato delle devastazioni avvenute nella Casa del Popolo di Lambrate a Milano, durante una perquisizione effettuata nella notte del 28 gennaio u. s. e se ha preso o intende prendere provvedimenti contro i colpevoli.

Si chiede l'urgenza.

Prego il Sottosegretario di Stato per l'interno di dichiarare quando intende rispondere a questa interpellanza.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo si riserva di precisare nella prossima settimana il giorno in cui potrà essere discussa.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte dei senatori Salomone, Vaccaro, Miceli Picardi, Romano Domenico, Lucifero, Caminiti e Lavia è stata presentata la seguente mozione:

Il Senato invita il Governo a completare, nel modo più sollecito, l'esecuzione della legge 25 giugno 1906, n. 255, integrata dalle leggi successive, a favore della Calabria.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se sia vero che in questi giorni si sta procedendo all'assegnazione dei fondi E. R. P. per il turismo ed in caso positivo far conoscere quali siano i criteri informatori della distribuzione dei fondi stessi tra le varie Regioni d'Italia.

LANZETTA.

PRESIDENTE. Martedì, 8 febbraio, seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane (117) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. RAFFEINER. Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli Alto Atesini (121).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23).

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti